

GLI OSTROGOTI IN GALLIA secondo le *Variae* di Cassiodoro

Vito A. SIRAGO

Nel 1955 (29 marzo-5 aprile) si svolse a Spoleto la III Settimana di Studio (del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo) sotto il titolo : "I Goti in Occidente"¹; ci furono vari interventi di nomi famosi, tra cui — tanto per citare un nome — quello del grande studioso di Teoderico l'Ostrogoto, W. Ensslin²; furono esaminate varie questioni di grande importanza, raccolte nelle differenti sezioni in cui si articolò il Convegno: ma a nessuno venne l'idea di soffermarsi sulla conquista della Gallia compiuta dagli Ostrogoti in un momento di delicata rottura d'equilibrio, con l'effetto d'impedire ai Franchi la possibilità di scendere al Mediterraneo, con una conseguenza storico-politica di grave importanza. Si ebbe l'impressione che il tema fosse sconosciuto o messo da parte³, quasi non avesse alcun rilievo, mentre invece era destinato a incidere profondamente nelle sorti della Gallia meridionale, che per allora sfuggì alla dominazione franca e in seguito affermò una propria fisionomia politico-culturale di grande peso nella civiltà stessa della futura Francia.

Scopo di queste pagine è di attirare l'attenzione sulla conquista Ostrogotica e gettare un po' di luce su quello che non fu un episodio di portata effimera, ma in certo modo sottolineò la svolta nei rapporti tra nord e sud del territorio gallico. Ci serviamo essenzialmente delle *Variae* di Cassiodoro⁴, testo ufficiale della politica di Ravenna, sulla cui attendibilità si sogliono esprimere vari dubbi, ma bisogna riconoscere l'importanza, sia pure di fonte partigiana, in quanto rappresenta solo il punto di vista del gruppo dirigente. Scritte da Cassiodoro, su appunti dello stesso re, e comunque da lui firmate, rispecchiano esattamente il pensiero dello stesso Teoderico, documentano l'invasione gallica dal punto di vista dei suoi operatori. Limitato quanto si voglia, l'inquadramento ha il merito di essere ben chiaro e di esprimere le intenzioni dei responsabili. Da sottolineare che i responsabili sono a Ravenna, allora capitale d'Italia, e quindi il punto di vista parte dall'Italia e investe i territori occupati: non è più Roma come capitale universale, in cui gli antichi Galli potevano riconoscere anche se stessi, ma è Ravenna sede del re Ostrogoto che però fa sue le istanze e le vedute della regione da lui dominata, cioè l'Italia. E poiché nell'operazione intervengono ad egual titolo sia i dirigenti ostrogoti che i collaboratori italiani, anzi la direzione politica sembra addirittura nelle mani degli italiani, possiamo dedurre che il punto di vista Ravennate esprime essenzialmente l'opinione della classe dirigente italiana di fronte a quanto si va svolgendo nell'Europa occidentale.

E' un fatto che bisogna subito sottolineare che la spedizione viene decisa e messa in atto all'indomani della battaglia di Vouillé (*in campo Vogladensi*), avvenuta nel 507 d. C. in cui da Clodoveo, re dei Franchi, furono gravemente sconfitti i Visigoti, il cui re Alarico II e il fior fiore della nobiltà erano caduti sul campo⁵. Il re Franco si trovò libero di occupare il territorio gallico dominato dai Visigoti, cioè tutto il meridione della Gallia, compresa Tolosa: i Visigoti dovettero indietreggiare in Spagna, dove poi avrebbero esteso il loro dominio. La battaglia di Vouillé segnava i destini del territorio gallico, assegnando la preminenza ai Franchi: la Gallia in

¹ AAAAd, / *Goti in Occidente. Problemi*, in "III settimana di Studio del Centro Ital. di studi sull'Alto Medioevo, 29 marzo-5 aprile 1955", Spoleto, 1956, 695 p.

² W. Ensslin, *Theoderich der Grosse*, München, 1947.

³ Qualche accenno è in Chr. Courtois, *Rapports entre Wisigoths et Vandales*, in "I Goti in Occidente" cit., pp 499-507: ibid. 504.

⁴ Ne parla pure Procop. *B.G.* I 12 Dindorf 64-69, in modo piuttosto confuso, con notizie che non contraddicono alle *Variae*, le quali perciò restano la fonte più ordinata, anche se rispecchia solo il punto di vista della corte Ravennate.

⁵ Fin dal suo insediarsi in Italia (489-492) Teoderico s'interessò della situazione gallica: in Gallia meridionale erano i Visigoti, che si trovarono dunque al confine con gli Ostrogoti in Italia. Teoderico tenne a impegnarli in alleanza, facendo sposare sua figlia Teodiscusa con Alarico II Visigoto: cfr Procop. *B.G.* I 12 Dindorf, 65.

certo modo cessava e nasceva la Francia.

Ebbene, in queir occasione si svolgeva l'azione di Teoderico, re degli Ostrogoti, padrone d'Italia da 17 anni, che però era riuscito ad attirarsi la collaborazione della nobiltà italiana: se non completamente quella romana, cointeressava almeno la nobiltà provinciale, nelle persone di Cassiodoro padre, massimo proprietario in *Lucania et Bruttii*, di Liberio, alto personaggio dell'*Aemilia*, di Cipriano, di Faustus, di parecchi altri italiani⁶.

L'Italia settentrionale era stata variamente assalita negli ultimi 20 o 30 anni da diverse *nationes barbaricae*, Eruli, Gepidae, Burgundi, Alamanni, che ogni volta erano stati ricacciati sia durante l'energico quindicennio di Odoacre che negli ultimi 17 anni dominati da Teoderico. Gli italiani avevano tutto l'interesse a non subire altre invasioni e devastazioni, per cui dovevano seguire con particolare attenzione i vari sviluppi politici di Oltralpe. La vittoria Franca di Vouillé dovette suscitare non lievi preoccupazioni: sconvolgeva un equilibrio e sanciva il predominio dei Franchi, che potevano costituire un grave pericolo per la stessa Italia. Troviamo naturale e rispondente alle preoccupazioni italiane la decisione di Teoderico di fare qualcosa per frenare l'irrompere vittorioso dei Franchi.

Naturale, ma anche audace. I Franchi avevano fama di ottimi guerrieri: ora vincitori dei Visigoti, agguerritissimi avversari, apparivano ormai imbattibili. Ebbene, si trattò, per Teoderico, di affrontare proprio il loro urto baldanzoso nel momento a lui più sfavorevole: si trattò di provocare a guerra i vincitori di Vouillé. Di qui il grande impegno che vi pose il re di Ravenna, che si fidò soprattutto dell'allenamento cui teneva sottoposti i suoi Ostrogoti e dell'ordinamento civile imposto alle forze armate con criterio romano: cioè di accompagnare le sue forze armate con un regolare servizio di rifornimenti, all'uso romano, e non già inviarle come orde selvagge che si assicurano il vettovagliamento col sistematico saccheggio delle regioni attraversate. Teoderico aveva compreso il segreto dell'antica forza romana, basata su norme predisposte, e non sul capriccio momentaneo. A guidare la spedizione furono certamente chiamati i generali ostrogoti, ma l'ordinamento complessivo, l'insieme dei piani e degli spostamenti dovette essere studiato dai generali italiani. Non dimentichiamo che *praefectus praetorio* a Ravenna era Liberio e che Liberio fu nominato, dopo la conquista, *praefectus praetorio Galliarum*: l'intera campagna e la sua riuscita e la sistemazione successiva furono opera essenzialmente di Liberio⁷.

Ma seguiamo gli avvenimenti nelle *Variae*.

Secondo la ricostruzione già fatta dal Mommsen⁸, le *Variae* attinenti alla spedizione in Gallia possono essere ordinate nel modo seguente:

Il 24, Annuncio della prossima spedizione. *Universis Gothis Theodericus rex* : 1... *pro communi utilitate exercitum ad Gallias constituimus destinare*⁹. Per la raccolta degli effettivi militari viene fissata la data del 24 giugno : 2... *armis equis rebusque omnibus necessariis instructi octavo die kalendarum Iuliarum proximo veniente modis omnibus moveantur*¹⁰. Che si tratta dell'anno 508 d. C, subito dopo la battaglia di Vouillé, si ricava dallo stesso Cassiodoro, *Chron.* ad a. 508: *his consulibus contro Francos a domno nostro destinatur exercitus, qui Gallias Francorum depraedatione confusas victis hostibus ac fugatis suo adquisivit imperio*¹¹.

⁶ Sull'utilizzazione della nobiltà provinciale da parte di Teoderico, cfr L. Cracco Ruggini, *Società provinciale, società romana e società bizantina in Cassiodoro*, in "Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi Cosenza-Squillace 19-24 sett. 1983", Soveria Mannelli 1986, pp. 245-261.

⁷ Su Liberio (Petrus Marcellino Felix Liberius), oltre a CIL XI 382, cfr Var. II 16, 2; per la carica di praefectus praetorio Galliarum, Var. XII, 16.

⁸ Th. Mommsen, *Cassiodori Senatoris Variae*, in MGH XII, ristampa Weidmann Dublin, Zürich, 1970, *Prohemium XXXI* ss.

⁹ "A tutti i Goti, il re Teoderico :... per il bene comune abbiamo deciso di inviare un esercito nelle Gallie".

¹⁰ "Forniti d'armi, cavalli e tutta l'attrezzatura, si muovano ad ogni modo il prossimo 24 giugno".

¹¹ "Sotto il loro consolato viene inviato contro i Franchi un esercito che, vinti e messi in fuga i nemici, acquistò al suo imperio le Gallie scompigliate dal saccheggio dei Franchi".

II 8, *Severo viro venerabili episcopo Theodericus rex*¹². Lettera di Teoderico a Severo, vescovo d'una delle regioni attraversate dall'esercito ostrogoto nel recarsi in Gallia — posta in Italia settentrionale —, il quale malgrado le raccomandazioni del re, non si è astenuto dal saccheggiare il territorio attraversato. Teoderico resta contrariato e decide di riparare i danni. Invia pertanto al vescovo Severo la somma di 1500 solidi con l'ingunzione di distribuirli ai proprietari secondo i danni da ciascuno subiti: *quos provincialibus, prout quemque praesenti anno exercitu nostro transeunte dispendium pertulisse cognoveris, habita laesionis aestimatione distribuas*¹³. Il saccheggio si è svolto *praesenti anno*, dunque recentemente, nell'anno ancora in corso 508.

III 43, *Unigis spathario Theodericus rex*¹⁴. L'esercito ostrogoto è entrato in Gallia, ha acquistato un territorio: il re si rivolge a un dignitario ostrogoto perchè faccia subito applicare le norme del diritto romano. Le quali mirano alla conservazione dello stato giuridico. Perciò se esistono casi di schiavi che nella confusione della guerra o se la sono svignata o sono passati illecitamente ad altri padroni, bisogna cercarli e restituirli agli antichi padroni: 2... *si qua mancipio servitium declinantia ad alios se quam quibus videbantur competere, contulerunt, prioribus dominis iubemus sine aliqua dubietate restitui*¹⁵... E' una questione di giustizia, non solo per il re, ma anche per le popolazioni liberate: 1 *delectamur iure Romano vivere quos armis cupimus vindicare*¹⁶...

III 16, *Gemello v. s. Theodericus rex*¹⁷. Conquistato il territorio gallico, viene istituito l'apparato delle cariche. Come vicario dei prefetti viene nominato *Gemellus v(ir) s(pectabilis)*, nome romano di uomo già affermatosi nell'amministrazione: 2... *praesenti tempore in Gallias... subiectas vicarium te praefectorum nostra mittit auctoritas*¹⁸. Nell'atto di nomina, gli vengono ricordati i principali attributi di buon governo, tra cui il rispetto del patrimonio pubblico: 3 *turbulenta non ames: avara declina, ut talem te iudicem provincia fessa suscipiat, qualem Romanum principem transmisisse cognoscat*¹⁹. E il programma già enunciato di comportarsi secondo le leggi e le consuetudini romane. Teoderico insiste a volerne seguire le orme.

III 17, *Universis Provincialibus Galliarum Theodericus rex*²⁰: annuncio della nomina di *Gemellus* a vicario. E qui coglie l'occasione per esortare le popolazioni galliche a riprendere le antiche abitudini romane, come a spogliarsi delle nuove usanze di sopraffazione acquisite sotto la dominazione barbarica: 1... *in antiquam libertatem ... revocati vestimini moribus togatis, exuite barbariem, abicite mentium crudelitatem*²¹. C'è una netta contrapposizione al modo di vivere delle *gentes*, cioè le varie popolazioni barbariche: quelle si basano sulla prepotenza, la romanità si regge sulle leggi: 4 *gentilitas enim vivit ad libitum*.

III 18, *Gemello v. s. Theodericus rex*: è un esempio della *humanitas romana* rappresentata da

¹² "A. S. Reverenza il vescovo Severo, il re Teoderico".

¹³ "Li devi distribuire, tenuto conto del grado del danno, agli abitanti del posto, secondo che saprai ognuno danneggiato dal passaggio del nostro esercito avvenuto in quest'anno in corso".

¹⁴ "A Unigi, spadario, il re Teoderico". Lo *spatharius* era normalmente il capo dell'armeria militare: ma in epoca gotica è un'alta carica direttiva, militare e politica insieme. Nell'elogio di Vitige fatto da Cassiodoro, giunto a noi frammentario in Mommsen, *Cassiod. Var. cit. pp. 473-481*, è ricordata la carica di *spatharius* esercitata da Vitige con molta competenza, come una tappa d'alto rilievo: *mox enim, ut Ravennam deo nobis praestante reversus es, spatarii meruisti nihilominus dignitatem, ut laborem bellicum honor testaretur armorum*.

¹⁵ "Se degli schiavi sfuggendo alla loro condizione si recarono presso padroni diversi da quelli cui spettavano, comandiamo che vengano restituiti senza alcuna incertezza ai padroni precedenti".

¹⁶ "Ci piace che vivano secondo il diritto romano quelli che vogliamo rivendicare con le armi".

¹⁷ "A S. Eccellenza Gemello, il re Teoderico": *v(ir) s(pectabilis)* è titolo di epoca ostrogotica, proprio dei governatori di province.

¹⁸ "Nella presente occasione la nostra autorità t'invia come vicario dei prefetti nelle Gallie sottomesse".

¹⁹ "Non amare situazioni torbide: evita l'avidità, in modo che la provincia stanca ti riceva tal giudice quale mandato da un principe romano".

²⁰ "A tutti i cittadini delle Gallie, il re Teoderico".

²¹ "Restituiti all'antica libertà, ornatevi di costumi togati, spogliatevi della barbarie, mettete da parte la crudeltà mentale".

Teoderico, che scrive al *vicarius* di reintegrare un signore Gallico in tutti i diritti da lui posseduti nel passato. Si tratta di *Magnus*, un *vir spectabilis*, grosso proprietario terriero della provincia che durante le operazioni militari si era schierato coi Franchi. Ma poi è passato dalla parte Ostrogota: si è infastidito — espressione eufemistica del testo — della permanenza tra i Franchi ed è tornato in Provenza, chiedendo la protezione ostrogota. Teoderico scrive da Ravenna e raccomanda di riammettere *Magnus* in tutti i suoi diritti politici e fondiari: 2... *sancimus, quatenus tam in agris quam mancipiis urbanis aut rusticis... sine aliqua recuperet tarditate, retinens ex nostra auctoritate dominii ius omne quod habuit*²².

III 41, *Gemello s.v. Theodericus rex*: siamo ancora all'inizio dell'amministrazione di *Gemellus vicarius*. Re Teoderico non vuole gravare sulla provincia testé conquistata, quindi appena uscita dai guasti della guerra. Perciò invia dall'Italia la quantità di frumento necessaria al vettovagliamento dell'esercito: 2 *tritici itaque speciem, quam ob exercitiales expensas nostra providentia de Italia destinavit...*²³ Le navi italiane sono arrivate cariche nel porto di Marsiglia, hanno scaricato il frumento nei silos locali: quindi Teoderico ordina che da Marsiglia lo si trasporti negli accampamenti lungo la Durance: *ibid. ...ad castella supra Druentiam constituta de Massiliensibus horreis constai esse portandum*²⁴

III 42, *Universis Provincialibus in Gallia constitutis Theodericus rex*²⁵. Annuncio ai Galli del frumento inviato dall'Italia: 2... *ex Italia destinavimus exercitiales expensas, ut ad defensionem vestram directus exercitus nostris humanitatibus aleretur*²⁶. Si ribadisce il concetto che l'esercito ostrogoto è venuto non ad opprimere, ma a liberare le popolazioni galliche. Oltre al frumento in natura il re ha inviato ai dirigenti anche una somma di denaro liquido per l'acquisto, e non requisizione, di altro quantitativo di viveri che si rendesse necessario: 3 *Ducibus etiam ac praepositis sufficientem transmisimus pecuniae quantitatem, ut eorum praebendae, quae non potuerint convehi, ibi debuissent sine alicuius dispendio comparari*²⁷.

III 38, *Wandil Theodericus rex*²⁸: raccomandazione di buon comportamento dell'esercito nel nuovo territorio conquistato. Wandil è un capo militare, di chiara origine ostrogota, comanda la piazzaforte di Avignone. Il re sottolinea di avere a cuore la sorte delle regioni Gallicane, che sono state duramente provate nelle recenti operazioni militari: 1... *maxime tamen optamus bene geri in regionibus Gallicanis, ubi et recens vastatio non portat iniuriam et ipsa initia bene plantare debent nostri nominis famam*²⁹. Pertanto l'esercito vincitore tratti bene le popolazioni civili, che devono avere l'impressione di essere state liberate e non sottoposte ad oppressione: 2 *vivat noster exercitus civiliter cum Romanis: prosit eis destinata defensio*³⁰...

Ricapitolando gli avvenimenti del 508, possiamo sottolineare la buona riuscita della spedizione, l'occupazione della Provenza a occidente delle Alpi, con l'intero tratto della Valle del Rodano dalla foce (Marsiglia) fino a nord di Avignone, l'impianto della nuova amministrazione che s'ispira a principi d'ordine e tradizionali consuetudini, proprie della romanità, i rifornimenti inviati direttamente dall'Italia per non pesare sulla contrada, che ha conosciuto pesanti danneggiamenti prodotti dalle operazioni militari. Tutto questo si è svolto in 6 mesi, tra fine giugno e fine dicembre 508.

²² “Noi sanciamo che sia sui campi che sugli schiavi urbani o rustici ricuperi senza indugio, conservando secondo il nostro ordine ogni diritto domenicale che aveva”.

²³ “Dunque il frumento, che la nostra previdenza ha inviato dall'Italia per l'approvvigionamento dell'esercito”.

²⁴ “E' chiaro che bisogna portare dai depositi Marsigliesi ai castelli situati sulla Durance”.

²⁵ “A tutti i cittadini esistenti in Gallia, il re Teoderico”.

²⁶ “Abbiamo destinato dall'Italia le somme della cassa militare, affinché l'esercito inviato alla vostra difesa fosse sostenuto dal nostro senso di responsabilità”.

²⁷ “Ai generali e ai comandanti abbiamo trasmesso una somma di denaro sufficiente a procacciare colà senza dispendio di nessuno le forniture che non si son potute trasportare”.

²⁸ “A Wandil, il re Teoderico”.

²⁹ “Tuttavia desideriamo che si agisca bene nelle regioni galliche, dove da una parte la recente devastazione non provoca offesa, dall'altra l'inizio stesso deve impiantare bene il nostro buon nome”.

³⁰ “Il nostro esercito viva civilmente coi romani: sia loro giovevole la difesa (da noi) apportata”.

L'opera di assistenza alla nuova provincia continua nell'inverno fra 508 e 509. In pieno inverno Teoderico invia agli abitanti di Arles assicurazione di aver destinato una bella somma per riparare i danni cittadini e aver provveduto, a farvi arrivare dall'Italia un buon quantitativo di frumento per il loro sostentamento: viveri che giungeranno quanto prima, appena la stagione permetterà la navigazione.

III 44, *Universis Possessoribus Arelatensium Theodericus rex*³¹. A 2 si parla della somma: *pro reparatione... murorum Arelatensium vel turrium vetustarum certam pecuniae direximus quantitatem*³². Per i viveri *ibid.* 3: *victualia quoque... facimus praeparari, ut vobis destinentur, cum tempus navigationis arriserit*³³.

Sull'allestimento di navigli carichi di cereali destinati alla Gallia abbiamo 2 lettere, che evidentemente ci riportano all'inverno del 509: la IV 5 e la IV 7, quella inviata ad Amabilis, *comes sacrarum largitionum* a Ravenna³⁴ per la raccolta di granaglie da farsi in Lucania, Campania o Tuscia, l'altra inviata a Senario, *comes rerum privatarum*³⁵, sul frumento già raccolto in Sicilia. Questa ci sembra anteriore, anche se non c'è una chiara indicazione che l'una segua all'altra. Ma se ammettiamo una sequenza, la IV 5 ci sembra posteriore. Cioè in primo momento Teoderico ordina l'invio di frumento siciliano, ma le navi cariche partono e subiscono una dannosa tempesta: 2... *sublimitas tua prosecutores frumentorum, qui de Sicilia fuerant ad Gallias destinati, lacrimabili nos aditione pulsasse cognoscat, dum susceptum onus promovissent in pelagus, adversis flatibus fuisse susceptum*³⁶. Il re prende nota della disgrazia e ordina al suo *comes* di risarcire i danni subiti dai trasportatori. Allora avrà preso un'altra decisione, di rivolgersi ad altri trasportatori, quelli delle regioni della Penisola che danno sul mar Tirreno, Lucania, Campania o Tuscia, perchè raccolgano il frumento necessario alla nuova provincia di Gallia: IV 5, 1 *in Gallicana igitur regione victualium cognovimus caritatem*³⁷. Non si tratta solo di alimentare l'esercito, ma anche la popolazione: *ibid.* 2 *atque ideo devotio tua praesenti auctoritate cognoscat omnes navicularios Campaniae, Lucaniae sive Tusciae fideiussoribus idoneis se debere committere, ut cum victualibus speciebus tantum proficiscantur ad Gallias, habituri licentiam distrahendi sic ut Inter emptorem venditoremque convenerit*³⁸. Non si tratta di grano acquistato e inviato gratuitamente in provincia, ma di grano raccolto dai commercianti da trasportarsi in Gallia destinato a libera vendita: la bontà dell'operazione consiste nell'assicurare un grande quantitativo di derrate destinate alla regione, un espediente che mira al benessere della popolazione, ma non vuole deprimere il profitto degli operatori commerciali.

Nel corso del 509 Teoderico non trascura altre necessità, come per es. le lagnanze degli abitanti delle Alpi Cozie (Alpi Occidentali) per i danni subiti nell'estate-autunno precedente durante il passaggio delle truppe destinate a passare in Gallia³⁹. Il re condona i tributi di un anno: non è contento del comportamento del suo esercito, ma di fronte al pubblico lo giustifica, ricorrendo all'immagine del fiume che serve ad irrigare, ma travolge tutto al suo passaggio: *ibid.* 2 ... *quos transiens noster exercitus more fluminis, dum irrigavit, oppressit*⁴⁰. Perciò esorta ad essere soddisfatti di aver aperto la strada ai difensori d'Italia: *ibid.* 3 *misceantur*

³¹ "A tutti i proprietari di Arles, il re Teoderico".

³² "Per la riparazione dei muri di Arles o delle torri cadenti abbiamo inviato una somma di denaro".

³³ "Facciamo preparare anche le vettovaglie, destinate a voi, appena arriverà il tempo della navigazione".

³⁴ "Conte delle sacre finanze", ministro delle finanze statali (dette sacre nel linguaggio del Tardo Impero).

³⁵ "Conte del tesoro privato", capo dell'amministrazione dei beni della corona, esistenti sotto gli imperatori, passati quindi nelle mani prima di Odoacre, poi di Teoderico.

³⁶ "Sappia S. Eminenza che i trasportatori di frumento, che dalla Sicilia erano stati destinati alle Gallie, ci hanno esposto con lacrime che il carico imbarcato è andato incontro a una violenta burrasca",

³⁷ "Abbiamo dunque saputo la rarefazione di vettovaglie nella regione gallica".

³⁸ "Perciò S. Devozione sappia che con la presente ingiunzione tutti i trasportatori marittimi di Campania, Lucania o Tuscia devono affidarsi a garanti capaci perchè partano con le vettovaglie alla volta delle Gallie, autorizzati ad accrescere il prezzo come converrà fra compratore e venditore".

³⁹ *Var.* IV 36.

⁴⁰ "Il nostro esercito, passando come un fiume, mentre irrigava, li oppresse".

*potius laetitiae, qui viam Italiae defensoribus praestiterunt*⁴¹.

La stessa esenzione tributaria viene concessa l'anno seguente 510 agli abitanti di Arles, ma solo per l'anno precedente 509, quando subirono un fastidioso assedio da parte dei nemici: III 32, 1 *Arelatensibus itaque, qui nostris partibus perdurantes gloriosae obsidionis penuriam pertulerunt, per indictionem quartam fiscalia tributa nostra relaxat humanitas*⁴². Analogo trattamento viene fatto agli abitanti di Marsiglia (IV 26), forse nello stesso anno 510: *ibid.* 2 ... *immunitatem vobis... hac auctoritate largimur*⁴³. Comunque prima del 1° settembre 510 simile trattamento di favore viene esteso agli abitanti di tutto il territorio gallico occupato dagli Ostrogoti.

III 40, *Universis Provincialibus in Galliis constitutis Theodericus rex, 2: vobis itaque hostili feritate vastatis pro qualitate laesionis per indictionem quartam relaxatam agnoscite tributariam functionem*⁴⁴. Non è una remissione indiscriminata, ma solo nei casi di effettiva distruzione. I territori invece non toccati dalla guerra sono tenuti a versare i tributi regolari, che però il re destina al vettovagliamento dell'esercito, *ibid.* 2: *ita tamen ut de illis, quae constat intacta, exercitiales iuventur expensae*⁴⁵.

Allo stesso anno 510 risalgono altre due lettere, la III 34, in cui il re comunica ai Marsigliesi d'aver designato il *comes Marabodus* — nome germanico — a dirigere l'amministrazione della loro città, e la IV 17 indirizzata a Ibla — germanico —, *viro sublimi duci*, con l'ingiunzione di ricostituire il *patrimonium* della chiesa Narbonese in tutti i possessi già riconosciuti dal re Visigoto Alarico II. Ibla è un grosso personaggio; è stato lui a reggere il comando supremo delle truppe inviate in Gallia, si è coperto perciò di gloria militare, gode di grande rispetto presso il re per la sua gloria bellica e per la sua saggezza nell'amministrazione civile.

La spedizione dunque del 508, guidata da Ibla, ha raggiunto gli obiettivi prefissi: ha occupato un largo territorio nella Gallia del sud già tenuto dai Visigoti, sottraendolo all'invasione dei Franchi, i quali sono giunti fino a Tolosa⁴⁶. Ma il resto del sud, la Provenza vera e propria tra Arles, Avignone e Marsiglia e l'attiguo territorio di Narbona, fascia costiera sul Mediterraneo, sono stati prontamente occupati dagli Ostrogoti.

Tra 510 e 511 sarà accaduto l'episodio di Gesalico che fruttò agli Ostrogoti l'allargamento del territorio fino a Barcellona, in Spagna, rimettendo sotto il controllo italiano l'intera costa mediterranea dal mar Ligure alle Baleari.

Gesalico era figlio spurio del re Visigoto Alarico II⁴⁷. Morto questi alla battaglia di Vouillé, nel 507, Gesalico si fece proclamare re a Narbona. Ma di qui fu fatto sloggiare, secondo una fonte, dai Burgundi, secondo altre, dagli Ostrogoti. Molto probabilmente furono i Burgundi, i quali alleati dei Franchi a Vouillé si precipitarono nel sud della Gallia per estendere i loro territori. L'azione degli Ostrogoti limitò invece l'azione dei vincitori, Franchi e Burgundi: gli

⁴¹ “Si uniscano piuttosto alla gioia per aver offerta la strada ai difensori d'Italia”.

⁴² “Pertanto agli abitanti di Arles, che schierati con noi hanno sopportato le privazioni del glorioso assedio, la nostra comprensione rimette i tributi fiscali per la IV indizione”.

⁴³ “Con questa ordinanza vi concediamo l'esenzione”.

⁴⁴ “A tutti i cittadini esistenti in Gallia, il re Teoderico: A voi pertanto, devastati dalla ferocia nemica, sappiate che è stata alleggerita la tassazione tributaria per la IV indizione secondo il grado di danno (ricevuto)”.

⁴⁵ “In modo però che restino favorite le spese militari dai tributi che risultassero intatti”.

⁴⁶ La linea di demarcazione fra Ostrogoti e Franchi dovette passare a nord di Carcassonne, castello fortificato, che era stato occupato dagli Ostrogoti (Procop. *B.G.* I 12 Dindorf 66). Ricordata già in Cesare, *B.G.* III 20, 2 — ma solo in alcuni mss —, Carcassonne appare già castello fortificato e si favoleggia che vi si nasconde un tesoro, tutti gli ori e oggetti preziosi depredati da Alarico I nel sacco di Roma del 410, compresi i cimeli del re Salomone, presi dai Romani a Gerusalemme nel 70 d. C. E' solo una leggenda, perchè quegli ori sarebbero stati restituiti a Galla Placidia come regalo di nozze dal successore re Visigoto, Ataulfo, al momento del suo matrimonio a Narbonne nel 414: così Olympiod. frg. 24 = FHG IV p. 62. Ma, come si vede, era da tempo segnata la vocazione di Carcassonne a svolgere il ruolo di città-fortezza.

⁴⁷ Detto Gisalico da Procop. *B.G.* I 12 Dindorf 68. L'erede legittimo di Alarico II era Amalarico, nato dalla figlia di Teoderico, ancora bambino: Gisalico approfittò per afferrare il potere. Poi dopo la vittoria Ostrogotica, il regno Visigotico passerà ad Amalarico, ma sotto la tutela del nonno Teoderico.

Ostrogoti con Ibla dovettero giungere a Narbona per scacciare i Burgundi, e non i Visigoti.

Ad ogni modo Gesalico riparò a Barcellona, dove uccise un altro pretendente Visigoto *Goericus*, ma non si sentì affatto sicuro, tanto che preferì continuare il viaggio e raggiungere la corte dei Vandali in Africa. Sperava che il re Vandalo Trasamondo (496-523) lo volesse riportare a Narbona, ora occupata dagli Ostrogoti: ma Trasamondo intratteneva buoni rapporti con Teoderico di Ravenna⁴⁸, perciò si rifiutò di aiutare lo spodestato Visigoto. Questi allora pensò di tornare in Europa, ma non volendo, o non potendo, scontrarsi con gli Ostrogoti scese nascostamente in Spagna, di qui raggiunse l'Aquitania — antico possesso Visigoto — dove restò nascosto per un anno, il 511, quando si decise ad assalire gli Ostrogoti dalla parte della Spagna sulla Costa Brava. Ma qui gli venne incontro Ibla, il generale ostrogoto di stanza a Narbona, e lo sconfisse a 12 miglia da Barcellona. Con la sua sconfitta, anche il territorio di Barcellona cadde nelle mani degli Ostrogoti, nel 511.

Gesalico sfuggì alla battaglia e fortunatamente giunse fino in Provenza, forse con l'intenzione di passare tra i Burgundi, già nemici, ma ora a lui favorevoli, come nemici degli Ostrogoti. Ma prima di penetrare in territorio Burgundo fu sorpreso dalle guardie Ostrogote lungo la Durance (valle del Rodano) e ucciso. E così l'episodio di Gesalico si concluse, per gli Ostrogoti, con l'ampliamento del territorio occupato, dalla Gallia fino alla Spagna⁴⁹.

Nella raccolta delle *Variae* abbiamo 2 lettere che si riferiscono all'episodio di Gesalico: V 43 e V 44, entrambe inviate a Trasamondo, re dei Vandali: *Transimundo regi Wandalorum Theodericus rex*⁵⁰, ovviamente del 511. E' il momento in cui Gesalico si trova a Cartagine e cerca di aizzare il re Vandalo a intervenire in suo favore in Gallia. In V 43 il re di Ravenna si lamenta che il re Vandalo abbia dato ricetto a Gesalico, che si è mostrato così ingrato agli Ostrogoti da diventare aperto nemico: *ibid. 2... stupeo vos... Gesalicum, qui nostris inimicis, dum a nobis foveretur, adiunctus est, in vestram defensionem... fuisse susceptum*⁵¹. Gesalico doveva contare amici potentissimi nella corte dei Vandali, se appena giunto non solo fu accolto, ma ottenne subito una grossa somma di denaro (*ibid. 2:... subita pecuniae ubertate completus*⁵²). Di qui l'intervento risentito di Teoderico, che da tempo intratteneva stretta amicizia col re Vandalo, al quale fin dal 500 aveva fatto sposare sua sorella Amalafreda. Nella seconda lettera V44 invece Teoderico si congratula con Trasamondo per non aver dato retta ai suggerimenti di Gesalico.

Queste lettere ci mostrano il tempestivo intervento diplomatico di Teoderico in appoggio all'azione dei suoi soldati in territorio gallico. Questa si svolge felicemente non solo per meriti bellici, ma anche per manovre diplomatiche svolte accuratamente dal re di Ravenna.

Nel corso del 510 dovette esserci un altro attacco dei Franchi sul fronte di Arles (Valle del Rodano). Vi si accenna a VIII 10, 6 a proposito delle grandi imprese di Toluin, un generale Ostrogoto. E' una lettera commendatizia inviata a fine 526 da Atalarico, successore di Teoderico, al senato di Roma (*Senatui urbis Romae Athalaricus rex*⁵³): e poiché Atalarico, era un ragazzo di circa 8 anni e regnava sotto la tutela di sua madre Amalasueta, la missiva si può ritenere concepita e scritta da Cassiodoro, *magister officiorum* già sotto Teoderico, e tale rimasto sotto Atalarico. Dunque, essa vuole raccomandare Toluin, un grosso personaggio ostrogoto, al senato romano perchè venga eletto senatore, caso veramente eccezionale perchè nel senato di Roma non sogliono entrare se non romani di antica data. La missiva intende giustificare la singolarità della richiesta: è vero che Toluin non è romano di nascita, ma ha compiuto tali imprese da essere degno di entrare nel senato. Chi scrive (Cassiodoro) ne è fermamente convinto. Tra le varie imprese di Toluin c'è l'episodio del 510 in Gallia: si parla esplicitamente

⁴⁸ Trasamondo aveva sposato Amalafreda, sorella di Teoderico: *Var* V 43,1.

⁴⁹ Le fonti diverse dell'episodio di Gesalico sono in Mommsen, *Cassiod., Var.* cit *Prohemium* p. XXXVI. Cfr *Var.* V43,2

⁵⁰ "A Trasamondo re dei Vandali, il re Teoderico"

⁵¹ "Mi meraviglio come Gesalico, che si è unito con i nostri nemici, pur aiutato da noi, sia stato accolto nella vostra protezione".

⁵² "Riempito di subitanea abbondanza di denaro".

⁵³ "Al Senato della città di Roma, il re Atalarico".

di *expeditio Gallicana*. L'espressione farebbe pensare a una nuova spedizione promossa dagli Ostrogoti: ma l'insieme dell'episodio mostra che gli assalitori di Arles sono i Franchi e che Toluin si trova fra i difensori ostrogoti. Si sarà trattato di un attacco dei Franchi, non rassegnati alla perdita della città, occupata dagli Ostrogoti circa due anni prima, cui l'anno precedente, nel 509, si era cercato di riparare le mura e le torri di difesa (III 44,1-2). Il confine doveva essere rimasto poco più a nord della città: i Franchi ora vorrebbero la rivincita. Toluin però difende le posizioni con grande valore: egli ha un passato militare molto brillante: oltre a una buona preparazione teorica e pratica nell'arte della guerra, ha già mostrato le sue capacità nella campagna contro i Bulgari del 504 (VII 10,4): era partito coscritto ed era tornato veterano illustre (*ibid.* 5: *redit igitur ad principem veteranus egressus primaevus*⁵⁴). Dunque se nel 504 doveva essere sui 20 anni (o anche meno), ora nel 510 ha 25 o 26 anni, è nel fiore dell'età combattente. E' stato inviato alla difesa di Arles, certamente con alto grado militare, ma non è comandante supremo: egli dipende almeno da Ibla. Ad est di Arles c'è un ponte di legno sul Rodano: i Franchi attaccano di lì e cercano d'impadronirsi del passaggio. Il fatto d'armi si svolge sul ponte. Gli Ostrogoti lo difendono e scacciano gli assalitori. Nella mischia si distingue il valore di Toluin, che non arretra all'assalto nemico, resiste con coraggio, viene ferito, ma continua a combattere. Alla fine, con l'aiuto dei suoi, mette in fuga i nemici. Egli viene accompagnato in trionfo dai suoi: le ferite resteranno la prova più eloquente del suo comportamento eroico (Vili 10,6: *Arelatus est civitas supra undas Rhodani constituta, quae in orientis prospectum tabulatum pontem per nuncupati fluminis dorsa transmittit. Hunc et hostibus capere et nostris defendere necessarium fuit: quapropter excitata sunt Gothorum Francorumque validissima tempestate certamina. 7 Affuit illic dubiis rebus audacia candidati, ubi tanta cum globis hostium concertatione pugnavit, ut et inimicos a suis desiderijs amoveret et vulnera factorum suorum signa susciperet*⁵⁵).

La carriera di Toluin è ormai assicurata dalle sue ferite. Lo ritroviamo in un altro momento della provincia Gallica: segno che ha continuato la carriera. Nel nuovo episodio Toluin ha grado supremo: è responsabile dell'intera provincia. Possiamo congetturare che ad Ibla proprio Toluin dovette dare il cambio. L'attività di Toluin nella nuova veste dovette svolgersi alcuni anni più tardi, verso il 523, quando Franchi e Ostrogoti si trovarono alleati e marciarono insieme contro i Burgundi, vincendoli ad *Veserontiam*⁵⁶. In quella occasione Teoderico inviò in Gallia un grosso contingente di Gepidi, destinandoli a presidiare i tenitori occupati (V10, 2, *ad Gallias custodiae causa properare*⁵⁷), spostandoli attraverso il Veneto e la Liguria, cioè attraverso la valle Padana, e li trattò con le dovute cautele per evitare che si abbandonassero a saccheggi durante la marcia: assegnò loro una dotazione regolare, tre *solidi* per ciascuna *condama* (che non si sa cosa significhi esattamente: lezione prevalente, mentre pur esiste anche *hebdomana* in alcuni mss., preferita da editori moderni nel passato, scartata dal Mommsen). Qualunque sia la lezione e il senso, è chiaro che si trattò di una quota fissa assegnata al gruppo di Gepidi inviati a presidiare il territorio gallico.

La lettera V 11 *Gepidis ad Gallias destinatis*⁵⁸ insiste sull'ordine che i Gepidi sono tenuti a rispettare: non si fa appello a un sentimento patriottico o a motivo ideale, come per gli Ostrogoti, ma al dovere verso la comunità: *tale sit iter vestrum, quale decet esse qui laborant pro salute cunctorum*⁵⁹.

In Gallia dunque è stato occupato sì largo territorio che per presidiarlo Teoderico utilizza

⁵⁴ "Ritorna dunque veterano al suo principe, lui ch'era partito coscritto".

⁵⁵ "Arles è una città situata sulle onde del Rodano: essa a levante ha un ponte di legno gettato sul fiume. Questo fu oggetto di attacco per i nemici e difesa per i nostri: perciò vi si svolsero furiosi attacchi fra Goti e Franchi. Giovò a quella situazione incerta l'audacia del (nostro) candidato, che vi combattè con tanta foga contro schiere nemiche che i nemici dovettero desistere dai loro intenti e lui stesso riportò ferite, testimoni del suo eroismo".

⁵⁶ Gregor. Tur., *Hist. Franc.* M 6.

⁵⁷ "Affrettarsi come truppe d'occupazione delle Gallie".

⁵⁸ "Ai Gepidi destinati nelle Gallie".

⁵⁹ "Tale sia il vostro cammino, qual si conviene a chi s'affatica per la salvezza comune".

anche le truppe Gepide, raccolte certamente in Pannonia, dove vari anni prima aveva condotto una spedizione proprio contro i Gepidi e li aveva battuti. Anche qui, seguendo la vecchia prassi romana, non aveva infierito contro i vinti, ma aveva inteso utilizzare quanti fossero pronti a dargli fedele collaborazione. E dopo alcuni anni, in data posteriore al 523, vediamo che li utilizza inviandoli in Gallia.

Qui nell'ultima campagna guidata da Toluin, mediante la nuova alleanza stipulata coi Franchi contro i Burgundi, si era ottenuto un ampio allargamento del territorio: fosse effetto di studiata manovra o un puro accidente, lo scontro *ad Vesperontiam* dovette materialmente avvenire solo tra Franchi e Burgundi: gli Ostrogoti, alleati dei Franchi, non presero parte alla battaglia. Le truppe ostrogotiche non affrontarono nessun rischio, ma il loro comandante, Toluin, poté vantare la vittoria e conseguire gli obiettivi fissati come se avesse vinto. Tutto questo è ricordato nell'elogio fatto da Atalarico e viene attribuito a merito dell'interessato, con la sottolineatura che riuscì ad allargare un territorio sì grande quasi una nuova provincia, sfruttando la vittoria degli alleati, senza esporre a pericolo le sue truppe (VIII 10,8: *adquisivit reipublicae Romanae aliis contendentibus, absque ulla fatigatione provinciam et factum est quietum commodum nostrum, ubi non habuimus bellica contentione periculum: triumphus sine pugna, sine labore palma, sine caede victoria*⁶⁰).

Fu a seguito dell'ampliamento del territorio che Teoderico dovette preoccuparsi a presidiarlo: e non volendo gravare eccessivamente sui suoi Ostrogoti, che poi numerosi non erano ed erano necessari per la difesa su altri fronti e per altri bisogni, pensò di utilizzare il corpo dei Gepidi, inviandoli in Gallia.

In seguito agli avvenimenti del 523, Teoderico possedeva oltralpe una larga fascia della Gallia meridionale che partiva dalla zona alpina, scendeva nella valle del Rodano, la scavalcava restringendosi lungo l'antica Narbonese, escludendo però Tolosa che restava nelle mani dei Franchi, raggiungeva i Pirenei e li oltrepassava profondamente, fino a comprendere il territorio di Barcellona.

In Italia fu come se si fosse ricostituita l'antica potenza romana: nella missiva di Atalarico di fine 526 si dice espressamente che il territorio gallico occupato con destrezza da Toluin fu un'acquisizione della *res publica Romana*, non del regno Ostrogotico. Ormai i dirigenti Ostrogoti non si consideravano più barbari, ma eredi diretti e legittimi degli imperatori e della tradizione italiana. Lo stesso Toluin, di sangue ed educazione ostrogotica, viene proposto come candidato al senato di Roma: la missiva della sua presentazione termina proprio così (VIII 10, II: *convenit gentem Romuleam Martios viros habere collegas*)⁶¹.

Già Teoderico nel 508 aveva scritto a Gemello, nell'inviarlo vicario in Gallia (III 16,3) : ... *talem te iudicem provincia fessa suscipiat, qualem Romanum principem transmisisse cognoscat*⁶². La provincia perciò non dovrà sentirsi assoggettata, ma liberata da ogni oppressione: *ibid. effice ut victam fuisse delectat: nihil tale sentiate quale patiebatur, cum Romam quaereret*⁶³. Scrivendo agli abitanti del posto Teoderico aveva chiarito il suo pensiero: III 17,1... *in antiquam libertatem ... revocati vestimini moribus togatis, exuite barbariem, abicite mentium crudelitatem*⁶⁴. Anche i rapporti tra esercito liberatore e popolazioni devono mirare alla più sentita cordialità:

III 38, 2 *vivat noster exercitus civiliter cum Romanis: prosit eis destinata defensio nec aliquid illos a nostris sinatis pati, quos ab hostili nitimur oppressione liberare*⁶⁵.

⁶⁰ "Acquisì per lo stato romano una provincia senz'alcuno sforzo, mediante intervento altrui, e si ottenne quietamente il nostro vantaggio; dove non avemmo rischio d'impresa bellica: fu trionfo senza battaglia, palma senza fatica, vittoria senza massacro".

⁶¹ "Conviene che la gente Romulea (= i discendenti di Romolo) abbia come colleghi degli uomini dediti a Marte".

⁶² "La provincia stanca ti riceva tal giudice, quale mandato da un principe romano".

⁶³ "Falle sentire il piacere di essere stata vinta, non abbia più patimenti quali aveva, quando agognava Roma".

⁶⁴ "Restituiti all'antica libertà, ornatevi di costumi togati, spogliatevi della barbarie, mettete da parte la crudeltà mentale".

⁶⁵ "Il nostro esercito viva civilmente coi romani: sia loro giovevole la difesa (da noi) apportata e non fate

Teoderico si colloca ormai al centro della romanità: tiene a presentare la spedizione in Gallia come ricupero della latinità contro la barbarie. E' Roma che riprende i suoi domini: gli abitanti locali non cambiano semplicemente padrone, ma tornano nell'antica situazione, quella precedente all'occupazione Visigotica. Non è solo atteggiamento teorico, ma realizzazione pratica: gli abitanti devono tornare a vivere da romani, secondo le antiche abitudini basate sul predominio della legge, e non sull'arbitrio personale. E riprendono gli antichi privilegi. Non per niente, dopo breve tempo dall'occupazione, troviamo perfino senatori gallici, cioè maggiorenti della nuova provincia, ammessi nel senato romano. E' detto chiaramente che Roma va raccogliendo al suo seno tutti i propri figli e riammette in senato un maggiorente gallicano:

Il 1,2... *ut alumnos proprios ad ubera sua Roma recolligat, et in venerandi nominis coetu senatum numeret Gallicanum. Agnoscit curia transalpini sanguinis decus, quae non semel coronam suam nobilitatis eius flore vestivit*⁶⁶.

La II 3 è tutto un inno alla nuova situazione che vede innalzare alla somma dignità del consolato un certo Flavio Felice, un personaggio di origine gallica. *Ibid.* 1: *gaudete provincias longa aetate desuetas viros vobis pendere consulares*⁶⁷. E' finita l'epoca della separazione: ora Roma raccoglie di nuovo i suoi figli, *ibid.* 2 *iacebat nobilis origo sub Gallicano iustitio et honoribus suis privata peregrinabatur in patria. Tandem pressos divina levarerunt: Romam recepere cum gloria et avorum antiquas laurus ab honorato curiae silva legerunt*⁶⁸.

Il personaggio non è straniero: ha origini gallicane, ma è vissuto a lungo in Italia, a lungo a Roma. Ora viene elevato al consolato come simbolo della nuova provincia, come promessa ai suoi compatrioti. Non è la prima volta che Roma sceglie consoli dalla Gallia: ora non fa che riprendere un'antica abitudine (*ibid.* 7: *legit enim frequenter Roma fasces de moenibus Gallicanis, ne aut in damno suo praecipua contemneret aut probata virtus inhonora cessaret*⁶⁹).

Tutto questo trova riscontro in un frammento d'orazione d'autore ignoto, che potrebbe essere lo stesso Cassiodoro: fu dal Mommsen pubblicato in calce alla sua edizione delle *Variae* citate sopra, pp. 457-484, a cura di L. Traube, *Additamentum tertium, Cassiodori Orationum Reliquiae*. Che Cassiodoro abbia scritto orazioni in onore di re e regine durante la sua giovinezza, fervida di studi, è attestato da lui stesso nella Prefazione alle *Variae*, dov'è riportato il testo d'una lettera inviatagli da un amico che l'esorta a fare la raccolta delle *Variae* e a pubblicarla: *ibid.* 11 *dixisti etiam ad commendationem universitatis frequenter reginis ac regibus laudes*⁷⁰. Cassiodoro, nato attorno al 490, al momento della prima spedizione in Gallia, nel 508, aveva circa 18 anni, ma da Teoderico era già stato nominato *quaestor* e addetto alla sua segreteria privata: proprio per le sue doti letterarie ebbe il compito di redigere le lettere che il re destinava alle varie personalità civili e militari del suo regno. Assolse così bene i suoi compiti che Teoderico lo nominò console ordinario nel 514, all'età di circa 24 anni. Certamente in quell'occasione, nell'iniziare il consolato, dovette pronunciare — secondo la consuetudine — un panegirico di ringraziamento. In quell'occasione, e in altra similare, può aver pronunciato l'orazione di cui esistono i frammenti, se riconosciamo loro la paternità Cassiodorea. Se non l'ammettiamo, allora dovremmo ipotizzare un altro personaggio autorevole che parli in presenza di Teoderico col linguaggio di Cassiodoro: infatti vocaboli e cadenze metriche riconducono al testo delle *Variae*. Cioè cadremmo in tale assurdo, peggiore della semplice

soffrire per opera dei nostri delle persone che cerchiamo di liberare dall'oppressione nemica".

⁶⁶ "Roma raccoglie al suo seno i propri figli e nell'assemblea del venerando nome enumera un senato gallicano. Rivede il decoro del sangue transalpino la Curia, che non una volta rivesti del suo fiore la propria corona".

⁶⁷ "Godete che province da lungo tempo non avvezze vi mandano uomini consolari".

⁶⁸ "La nobiltà giaceva sotto l'interruzione gallicana e privata dei propri onori era forestiera in patria (sua). Finalmente la potenza divina ha sollevato gli oppressi: hanno riavuto Roma con la gloria ed hanno raccolto gli allori antichi dei padri dall'onorifica selva della Curia".

⁶⁹ "Raccolse spesso Roma i fasci dalle mura gallicane, perchè non disprezzasse le cose più importanti a danno suo e perchè non restasse senza onori la virtù manifesta".

⁷⁰ "Pronunciasti frequentemente anche elogi a regine ed a re di fronte al pubblico".

attribuzione al Cassiodoro che conosciamo.

Ebbene, in un brano del primo frammento (*op. cit.* 466) abbiamo l'esaltazione del re di Ravenna con allusione alla sua politica del momento e con l'elogio di quanto si va svolgendo negli ultimi anni sia in Italia che fuori: *hoc sacrarium vestris implet honoribus plebem statutis pascit impensis provincias iustitiae serenitate tranquillat, frenat superbas gentes imperio*⁷¹. Tutte espressioni che sottolineano lo spirito di romanità di colui che governa e l'ultima frase riecheggia l'antico *debellare superbos* di Virgilio. Segue l'accento alla riconquista recente della Gallia (perciò il discorso non può essere stato pronunciato se non all'inizio del 514, qualche anno dopo l'accadimento dei fatti). La conquista viene presentata come una *membraorum reparatio*, un ricupero di membra sparse, che fa valutare il presente come un ritorno d'un buon tempo antico: *Macte, infaticabilis triumphator, quo pugnante fessa rei publicae membra reparantur et ad saecula nostra antiqua beatitudo revertitur*⁷². Cita qui senz'altro la spedizione in Gallia, affermando che si era perduta la memoria della dominazione romana in Gallia, attestata solo dai libri, mentre ora è realtà del momento: *Galliam quondam fuisse Romanam solis tantum legebamus annalibus: aetas non erat iuncta notitiae, credulitas incerta vagabatur*⁷³. Qui cessa il frammento: peccato che non possiamo leggere il seguito, che sembra abbastanza chiaro: doveva seguire qualche accenno alla spedizione recente e al particolare assetto politico amministrativo dato al nuovo territorio.

Ammettendo che il frammento appartenga a Cassiodoro, non possiamo dire che una fonte diversa comprova quanto viene detto nelle *Variae*: ma avrebbe il vantaggio di essere un pensiero diretto dell'autore, non più tenuto a scrivere secondo le istruzioni ricevute, ma libero di esprimere direttamente il suo pensiero, sia pure nei limiti imposti dall'occasione panegiristica. Rappresenta comunque il punto di vista ufficiale voluto dalla dirigenza: per Teoderico e suoi consiglieri la spedizione in Gallia mirava a ricomporre le sparse membra dell'antica situazione romana. Ravenna si sente l'erede di Roma: il re Ostrogoto non è re barbaro che s'impone con la forza sull'Italia, ma si considera erede diretto degli antichi imperatori, coadiuvato dal senato romano.

Si tratta perciò d'un ritorno in Gallia, e non di conquista, di restituzione di libertà a un territorio strappato ai barbari. E'una ripresa di romanità nella forma e nel contenuto, secondo schemi avallati da una tradizione.

⁷¹ “Riempie di vostri onori questo sacrario, alimenta il popolo di spese stabilite, tranquillizza le province con la serenità della giustizia, frena con l'autorità le genti superbe”.

⁷² “Evviva, trionfatore infaticabile, al cui combattere si restaurano le membra stanche dello stato e l'antica felicità ritorna nella nostra generazione”.

⁷³ “Che un tempo la Gallia fosse romana, lo leggevamo solo nei libri di storia: il tempo non era congiunto con la notizia, e la credenza vagava nell'incertezza”.